

Ottobre 2019

## Tavolo di lavoro “Povertà e nuove emarginazioni” *Position paper*

Il Tavolo “povertà e nuove emarginazioni” è composto da persone e soggetti che avvicinano la povertà con iniziative, scelte, impegni duraturi. Siedono qui perché sono portatori di un sapere che coniuga il fare con valori e storie. A loro la città di Padova chiede di condividere le esperienze e di osservarne gli aspetti critici, segnalando le difficoltà ricorrenti, per arrivare ad una proposta di progetto finalizzato al superamento delle problematiche con l'apporto di tutti.

In altri termini, il Tavolo ha il compito di osservare quanto il volontariato sta facendo a Padova per combattere la povertà, e formulare una azione collaborativa che ne potenzi l'efficacia ed il significato.

Questo “passo avanti” nel fare meglio è soprattutto condividere valutazioni e letture di questo fenomeno sociale, in vista di una scelta di azione che troverà concretezza nel 2021. Il presente documento ha lo scopo di facilitare il confronto e suggerire alcuni interrogativi che possono aiutare ad analizzare criticamente l'apporto del volontariato locale in questo tema.

### **FERMARSÌ E RIFLETTERE: SPUNTI E SUGGERIMENTI**

Capire se e quanto gli interventi di lotta alla povertà sono efficaci significa dare una misura alla povertà, operazione estremamente complessa, visto che, accanto alle tradizionali definizioni del fenomeno, numerose altre si sono via via presentate, perché la povertà si manifesta a causa di numerose condizioni, non solo di carattere economico.

Le statistiche italiane stimano che nel 2018 siano oltre 1,8 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta, con un'incidenza pari al 7,0%, per un numero complessivo di 5 milioni di individui (8,4% del totale). Le famiglie in condizioni di povertà relativa nel 2018 sono poco più di 3 milioni (11,8%), quasi 9 milioni di persone (15,0% del totale). La povertà assoluta ha l'incidenza più elevata tra le famiglie con tre o più figli minori. I dati – osserva il Censis – mostrano “un altro trend il cui potenziale sviluppo può avere gravi implicazioni nel futuro: l'etnicizzazione della povertà assoluta”. Nonostante timidi segnali di ripresa sul fronte economico e occupazionali, dagli anni pre-crisi ad oggi il numero di poveri è aumentato del 182%, un dato che evidenzia lo stravolgimento avvenuto per effetto della recessione economica.

Eppure, non basta più parlare di povertà assoluta e povertà relativa. Vi è una “povertà educativa e culturale”, quella dei giovani e degli anziani, “da esclusione sociale”. Per arrivare ad una definizione unitaria, consentendo di riflettere e confrontarsi a più voci su questo tema, la Fondazione Zancan propone che povera sia da considerarsi “la persona che non dispone di risorse e strumenti per la propria autorealizzazione e che, insieme, non riesce a inserirsi vitalmente e attivamente nell'organizzazione sociale, offrendo il proprio contributo alla realizzazione del bene comune”. Viene così sottolineato il collegamento tra povertà ed esclusione sociale, che porta alla emarginazione. È il tema affidato al lavoro del Tavolo. Capire meglio la povertà aiuta a combatterla

meglio. Il volontariato è uno sguardo attivo sui poveri, prima e spesso al di fuori dei servizi stabiliti dal sistema di welfare. Quali sono gli “occhiali” attraverso i quali il volontariato vede e incontra il povero, senza altro mandato che quello della giustizia?

## IL CONFINE

In questi anni, i volontari delle tante realtà presenti nel territorio hanno visto scorrere le storie dolenti di tante persone disorientate e sbigottite che, per la prima volta, si sono trovate a chiedere aiuto. Le pensioni insufficienti, il diritto alla casa spesso disatteso, il lavoro senza garanzie di stabilità, la disoccupazione crescente non coperta da efficaci misure di contrasto, le spese sanitarie non più gratuite per tutti, ma anche la malattia e la rottura dei legami familiari, hanno trascinato tante persone in un processo di progressivo impoverimento.

Il processo dell'impoverimento è per sua natura difficile da identificare, sia per chi ne è coinvolto, sia per chi voglia intervenire in aiuto. Riconoscere che qualcuno è “a rischio” di povertà significa avere lungimiranza, anticipare le azioni di protezione (chiedere aiuto, dare aiuto) e prendere consapevolezza che qualcosa è cambiato. Non è recente la dinamica dell'impoverimento: è emersa con l'aumento della disoccupazione e del lavoro fragile, precario, sottopagato. È aggravata dalla rottura dei legami familiari o dalla mobilità territoriale, se non si riescono ad avviare reti di relazione grazie alle quali riprendere una vita attiva.

C'è dunque una sfida: non si tratta solo di migliorare le difficili condizioni di vita di persone già colpite da fenomeni antichi di disagio e di emarginazione. Occorre evitare che un numero crescente di “quasi” poveri scavalchi il confine dell'indigenza, confine che una volta varcato conosce difficilmente vie di ritorno. Il concetto di confine, nella riflessione sull'impoverimento, rimanda anche all'immagine dello scarto, ciò che non è utile, ciò che, dopo aver funzionato, adesso è esaurito, va buttato. Nel pensiero materialista la persona che non è in grado di provvedere a sé, temporaneamente o definitivamente, rischia di non essere più riconosciuta come cittadino perché non svolge un ruolo sociale “produttivo”. Lo Stato garantisce tutele e aiuti ma, progressivamente, i diritti civili e sociali della persona si affievoliscono, esce dalla comunità perché viene pensata, come “ciò che resta”, lo scarto, appunto.

Rispetto all'immagine di “confine”, dove si colloca il volontariato a Padova? Quali strumenti, servizi, approcci mette in atto? Quali sono i segnali che si manifestano quando la persona recupera le sue capacità e si allontana dal rischio della povertà?

## PRIVATO E PUBBLICO

La città del XXI secolo è sempre meno una comunità di destino: c'è il rischio che mentre una parte della sua popolazione sia coinvolta in pieno nei flussi della globalizzazione, un'altra rimanga ai margini e fuori dai circuiti di integrazione, se non proprio in una condizione di isolamento. Mentre la piazza, antico polo di riconoscimento della comunità cittadina, cessa di essere uno spazio pubblico di incontro e di confronto, il ritrovo avviene sempre di più in “non-luoghi”, senza identità memoria e relazioni. Secondo alcuni studi, la percezione di insicurezza tra la gente non è tanto data dall'aumento di reati, ma dalla mancanza di riferimenti generata dalla velocità con cui cambiano gli spazi urbani. In un tempo in cui è diffusa la paura dei poveri, si cerca spesso di allontanarli dallo sguardo dei più. Non vederli rassicura perché avere un povero davanti agli occhi, nei luoghi in cui viviamo, ricorda che quella condizione domani potrebbe essere la nostra.

Occorre riflettere sulle dinamiche di una nuova geografia urbana, che ridefinisce anche le dimensioni dello spazio pubblico e privato. Le città ospitano le persone in luoghi aperti, visibili, come pure in quelli chiusi, non accessibili. L'accesso e la frequenza ai luoghi rappresentano le traiettorie anche sociali, culturali, civiche di ciascuno. Incontrare qualcuno in piazza, dal medico, al supermercato è ben diverso dall'incontro nella sua casa, nell'angolo in cui si rifugia, nella casa di riposo, in stazione.

Il contesto attribuisce qualità a chi lo frequenta, implicitamente fornisce informazioni su chi lo abita. Essere visti in un certo luogo può creare imbarazzo, tanto che, ad esempio, molti cittadini non chiedono aiuto ai servizi sociali perché non vogliono essere associati allo stigma di "assistito, povero". Viceversa, si usa l'espressione "giocare in casa" per esprimere il vantaggio proveniente da un contesto "proprio, privato" nel quale ci si sente sicuri e riconosciuti. Ciò significa che c'è distinzione tra i luoghi, anche in base alla loro dimensione pubblica o privata, e le persone attribuiscono valore a queste dimensioni.

Le iniziative di riqualificazione urbana, così frequenti nei programmi delle amministrazioni locali, intervengono per restituire alla cittadinanza luoghi nei quali svolgere attività sociali, di lavoro, di vita comunitaria. C'è da raccogliere la sfida dell'inclusione di tutti, anche dei poveri, nello spazio pubblico: non c'è un criterio di adeguatezza nell'accessibilità ai luoghi riqualificati. I poveri non rappresentano certo una minaccia al "decoro urbano": i tentativi di "bonifica" o di smantellamento di insediamenti abitativi precari in tante città del vecchio continente, senza alternative o soluzioni immediate, hanno purtroppo mostrato il volto disumano delle società europee.

Collocare nello spazio della città le realtà del volontariato con i loro servizi non è quindi solo un'operazione organizzativa, ma è un intervento che orienta i comportamenti di chi ne è coinvolto, dà ruolo, suggerisce valutazioni. Per questi motivi, i luoghi nei quali avviene l'incontro con il povero vanno connotati nella direzione che aumenta la possibilità di autorealizzazione di quella persona. Essere visibili è una scelta, una intenzione, ma anche una opportunità, una capacità che il volontariato coglie, recandosi presso le persone povere, ma anche rendendosi accessibile. Va poi evidenziato che gli spazi di incontro e ascolto sono presidi di umanità e sicurezza, di cui beneficia l'intera comunità cittadina.

Quali luoghi sono contesto di incontro con la povertà? In quali luoghi il volontariato promuove la visibilità delle persone povere, dove si rischia invece la stigmatizzazione? Quale connotazione viene data ai luoghi dall'azione del volontariato?

### **GRATIS, GRATUITO**

C'è differenza tra questi due concetti. Gratis è ciò che si ottiene senza pagamento, senza corrispondere un compenso. Gratuito è un beneficio che non prevede un pagamento o, più precisamente, non è determinato da un valore economico. Il volontariato si muove all'interno di entrambe le dimensioni, con tutta la difficoltà di distinguerle e farle distinguere. Prevedere contributi economici è inevitabile perché le persone manifestano soprattutto una ridotta capacità di spesa, a causa della quale sono costretti a chiedere soldi per pagare le loro necessità e obblighi. Non si può sottrarsi a questa richiesta, ma posizioni molto contrastanti vengono espresse sulla efficacia dei trasferimenti monetari, sia in negativo (molte voci affermano che "non risolvono nulla"), sia in positivo (pensiamo al dibattito sul reddito minimo garantito).

L'esperienza di volontariato ha però un'altra dimensione, quella del "pensare a mani vuote", cioè

l'incontro con il povero in maniera gratuita, non per distribuire beni o erogare servizi. Incontrarlo. Questa è una dimensione essenziale del volontariato: ascoltare, dedicare tempo a chi si trova in difficoltà, cercare una risposta anche se parziale, mettere in contatto le risorse esistenti, sollecitare le istituzioni a fare la loro parte, creare sinergie. È una dimensione impegnativa per due motivi fondamentali.

Il primo è la richiesta di mettersi in gioco personalmente, in una relazione di dialogo e ascolto che non consente asimmetrie di ruolo, non c'è il benefattore da un lato ed il beneficiario dall'altro. L'incontro non garantisce valore di per sé, resta la possibilità del rifiuto, della rinuncia. Il secondo motivo riguarda la routine delle attività, organizzate in orari, prestazioni, incontri, distribuzioni di beni, consegne di materiali. Sono impegni inderogabili, ma che inducono a determinare chi è il povero e di cosa ha bisogno senza di lui, senza permettergli di definirsi, di collocarsi nella comunità. È prioritario rimettere al centro il senso della gratuità, che reintroduce l'umano nella nostra società. Occorre promuovere la cultura del gratuito che libera dal sentimento di estraneità all'altro, dalla paura, la diffidenza e mostra la comunanza di destini, indicando un futuro comune. Quale spazio viene dato all'azione "gratis" e a quella "gratuita"? La persona in povertà viene incontrata in maniera gratuita o gratis? Che ruolo hanno i poveri nella determinazione dell'aiuto di cui hanno bisogno?

## CATEGORIE

Tutti hanno diritto a tutto? La distinzione tra "poveri meritevoli" e "poveri immeritevoli" si era imposta fin dagli inizi dello stato sociale per la volontà di regolare l'accesso alle opportunità di aiuto. Si può dire che l'introduzione di categorie, oggi molto diverse da allora, sia una faccenda di equità e buon uso delle risorse. Ma è soprattutto il segnale della presenza di un'organizzazione dell'aiuto, di un sistema che si rivolge a cittadini che presentano diverse necessità di aiuto, controllo, tutela. L'articolazione dei servizi risponde quindi a questa organizzazione, e presuppone che i beneficiari formalizzino la richiesta di aiuto e siano in possesso di requisiti amministrativi quali la residenza, il reddito, l'invalidità, lo stato di famiglia, il permesso di soggiorno o altro ancora.

Le trasformazioni sociali impongono lo sviluppo di nuovi servizi e il superamento di quelli non più rispondenti alle necessità. Le intuizioni e le esperienze del volontariato contribuiscono a ridefinire e innovare i servizi, là dove vengono incorporate nel welfare, ma anche mettono in luce incongruenze e criticità che il sistema presenta nella lettura del bisogno, nelle modalità di accesso, nella flessibilità di allocazione delle risorse.

Alcuni esempi. Per un cittadino in situazione di necessità, il servizio pubblico assegna il diritto all'accesso ad un certo servizio, cioè paga una "retta". La quota di denaro destinata a quel cittadino non potrà però essere spesa in altro modo, neppure se si trovasse una soluzione più efficace ed economica per aiutarlo ad uscire dal bisogno, perché, *amministrativamente*, non esiste un'altra modalità di erogazione. Ancora, vengono proposti periodi di lavoro a persone disoccupate con la finalità di dare un temporaneo sollievo economico. Si presentano però numerosi casi nei quali è richiesto di conciliare il lavoro con impegni di cura o attività saltuarie ma fondamentali per la rete sociale della persona. L'intervento però, cioè l'accesso al lavoro temporaneo, non può essere modificato, deve svolgersi intensivamente e in orari definiti a priori perché *amministrativamente* sarebbe troppo complesso modificare il programma. Infine, gli standard di accreditamento dei servizi residenziali e semiresidenziali prevedono l'impiego di profili professionali specifici, a garanzia della qualità del servizio offerto. Ma in che modo si può dare un contributo pubblico se un servizio



#EVCapital

Insieme,  
nella comunità  
che verrà

promosso dal volontariato si avvale di figure efficaci, affettivamente significative, ma prive dei titoli richiesti?

Quali “volti” della povertà emergono dalla esperienza del volontariato? Nel dialogo con le istituzioni e con la comunità, quali incongruenze emergono tra gli aiuti di cui c’è bisogno e i servizi disponibili? Come dare spazio alla autodeterminazione delle persone, in modo che i servizi istituzionali diventino su misura delle loro necessità e delle risorse informali disponibili?

### UN CAMBIO DI PASSO

L'azione del volontariato si colloca negli spazi tra il bisogno e l'aiuto disponibile, utilizzando strumenti e linguaggi che dialogano sia con la persona che con il sistema di aiuto istituzionale. Accanto all'incontro con il povero, il volontariato stabilisce anche un dialogo con il contesto generale, costituito da elementi culturali, economici, amministrativi, politici... È una posizione di mediazione, nella quale si scorge un problema, e si interviene per il suo superamento coinvolgendo tutti gli attori presenti. Un processo che implica molteplici impegni. Innanzitutto, il volontariato individua e dà rilevanza a fenomeni che potrebbero passare sottotraccia, inosservati, e sollecita l'intera società a non considerarli “normali” e “accettabili”, e ad agire per porvi rimedio. In questo percorso, il volontariato sa intervenire, fare esperienza e analizzare i motivi per i quali la persona non esce dalla situazione di bisogno. Si adopera quindi per il cambiamento, fronteggiando le cause che quel problema determinano, identificando i circoli viziosi che alimentano la povertà, anziché eliminarla. Le realtà del volontariato, che rappresentano uno straordinario capitale umano della città, sono chiamate a raccogliere la sfida di collaborare di più. Ciò perché i tempi di crisi sono anche una grande occasione per cambiare, in meglio: stili di vita, ma anche meccanismi di spesa, politiche sociali, per contrastare la dispersione e l'isolamento. L'occasione per inventare un modo nuovo di vivere insieme. Ad esempio, se la solitudine e l'isolamento diventano sempre più pesi aggiuntivi per la vita di tanti, la “prossimità” può essere un'arma importante di prevenzione e di messa in rete di risorse importanti che non vanno a gravare direttamente sui bilanci delle amministrazioni.

Quando una città, una regione, un paese sono a misura dei più deboli, tutti viviamo meglio. Aiutare una persona in povertà invita allora tutta la società ad un cambio di passo, tanto più intensamente quanto più il cambiamento è richiesto non solo al singolo individuo (che è responsabile delle sue scelte e iniziative) ma alla comunità, all'istituzione, al mercato e, di conseguenza, al sistema di welfare, che sempre rischia di fornire i servizi di cui dispone e non quelli di cui c'è bisogno. A che livello agisce il volontariato nella spinta al cambiamento? Quante risorse vengono collocate nell'aiuto diretto e quanto nel dialogo con il territorio? Quali cambiamenti sono stati rilevati nelle persone? e nel contesto? Che cosa ostacola l'uscita dalla povertà?



#### Segreteria organizzativa

CSV provinciale di Padova  
Via G. Gradenigo 10  
35129 (Padova)

Tel. 049 8686849  
[www.padovacapitale.it](http://www.padovacapitale.it)  
[padovacapitale@csvpadova.org](mailto:padovacapitale@csvpadova.org)